

Nello speciale che accompagna il numero estivo del nostro giornale diocesano *La Roccia*, raccontiamo il Giubileo Sacerdotale di don Giancarlo Petrella.

È il nostro modo per fare gli auguri più sinceri al caro e amato don Giancarlo e a tutta la comunità parrocchiale di S. Alfonso Maria de' Liguori in Acerra.

Ad multos annos don Giancarlo!



SPECIALE ANNIVERSARIO

Prete da mezzo secolo

Giubileo Sacerdotale di don Giancarlo Petrella

**50 anni di sacerdozio
1968 - 2018**



Il 14 luglio 2018 ricorre il 50° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale del nostro amato parroco don Giancarlo Petrella.

Il nostro cuore trabocca di gioia per il prezioso dono che il Signore ha voluto fare alla nostra comunità parrocchiale.

Nella sua infinita bontà ci ha donato un pastore generoso che da 47 anni con umiltà e mitezza accoglie, custodisce e guida il gregge che gli è stato affidato.

È questa l'immagine più adatta per descrivere quello che don Giancarlo è stato, è e sarà per tutti noi. Con la sua quotidiana testimonianza ci ha fatto toccare con mano l'infinito amore di Dio Padre, quel Padre che conosce ad uno ad uno tutti i suoi figli, li chiama per nome ed è sempre sollecito nel porgere la sua mano.

Per tutti noi è tempo di festa, una solenne festa insieme a don Giancarlo, per don Giancarlo.

Ringraziamo il Signore e chiediamo di conservarcelo a lungo in mezzo a noi.

*La Comunità parrocchiale
S. Alfonso M. de' Liguori, Acerra*

Una lunga storia ... d'amore

di Giovanni La Montagna

LA NASCITA Luigi e Maria, dopo il loro matrimonio, alternavano la loro residenza tra la casa al Bosco di Varignano e quella al corso Vittorio Emanuele. Dopo il primogenito Vincenzo, è qui che nasce il 20 settembre del 1942 il secondogenito, era domenica. Entrambi di cognome Petrella, mamma e papà discutono come differenziare il nuovo arrivato dai tanti "Carlo" già presenti in ambedue le famiglie; allora accettano il consiglio del dottore Carlo Petrella, zio di Maria e già sindaco di Acerra, si chiamerà Giancarlo.

Di lì a poco nasce anche Ida e la famiglia si trasferisce nella Masseria Garzone in località Madonna delle Grazie, a pochi passi dalla omonima cappella, presente nella Masseria di Guido Riemma. È tempo di scuola e Giancarlo frequenta fino alla terza elementare dalle suore di S. Giuseppe, mentre la quarta e la quinta al Circolo didattico di Piazzale Renella.

LA PRIMA COMUNIONE Il primo appuntamento importante arriva il 2 luglio 1950: Giancarlo riceve la Prima Comunione nella cappella Madonna delle Grazie dal Canonico don Clemente Piscitelli. Questa cappella diventa un luogo familiare, frequentato quotidianamente, dove un piccolo germoglio comincia a mettere radici.

IN SEMINARIO Il 1 ottobre 1953 si realizza la scelta custodita nel cuore e tanto desiderata: entra nel seminario minore di Acerra guidato dal Rettore Mons. Mario Stompanato e nel mese di dicembre S.E. Mons. Nicola Capasso lo ammette alla "vestizione" da seminarista. Inizia così il lungo cammino di formazione al sacerdozio.

MAMMA E PAPÀ IN CIELO Non sono anni semplici per uno studio



impegnativo, ma soprattutto per l'esperienza di dolore che lo colpisce il 7 giugno 1956 quando apprende che mamma Maria, ancora giovane, è tornata alla casa del Padre. Custodisce quella dipartita come in uno scrigno e il giorno dopo supera l'esame di terza media nel Castello baronale.

Completati gli studi minori, a settembre dello stesso anno fa l'ingresso al Pontificio Seminario regionale di Benevento: prima il ginnasio, poi il liceo classico ed infine la sacra teologia.

Riservato e introverso, incontra difficoltà prima per la morte del papà Luigi, avvenuta il 22 novembre 1960, e poi nello studio, ma l'obiettivo del sacerdozio gli consente di superare ogni asperità.

IL SACERDOZIO Finalmente la meta arriva: domenica 14 luglio 1968 viene ordinato sacerdote nella Cattedrale per l'imposizione delle mani di monsignor Vittorio Longo, amministratore apostolico della diocesi di Acerra e vescovo ausiliare di Napoli.

Contrariamente alla prassi canonica il novello sacerdote brucia le tappe, dopo appena un mese dall'ordinazione riceve l'incarico di vice-parroco della parrocchia di S. Pietro e collabora con don Pasquale De Lucia per le tante attività pastorali, tra cui l'animazione dei giovanissimi dell'Azione cattolica. Per il suo zelo pastorale, in deroga alle norme, riceve anche l'autorizzazione a confessare le donne.

Continua a pag. 3

**Memoria
e futuro**

Quale prete oggi?

a pag. 2

**Un'ambone
imponente**

Il segno dell'anniversario

a pag. 2

**Uomo di pace
e comunione**

La fedeltà al Ministero

a pag. 4

Il prete oggi Per quale Chiesa

La memoria e il futuro

Il vescovo Antonio e il Giubileo di don Giancarlo

Antonio Pintauro

Se la figura del prete oggi appare alquanto «scolorita» da un mondo che si crede «adulto» ed «emancipato», e che pretende di organizzarsi «senza Dio», al sacerdote dei nostri giorni non rimane altra strada, per «guadagnarsi sul campo l'autorevolezza morale e il ruolo sociale» di un tempo, se non la «testimonianza» che passa dalla capacità di essere «vicino alla gente», da uno «stile di vita povero», dall'umiltà di chi sa farsi strumento di «comunione», dal desiderio di diventare «uomo che ascolta», dal coraggio della «gratuità», dal bisogno di «formarsi» e dal diventare sempre più «uomo spirituale». Tutte queste cose insieme è la storia del prete don Giancarlo Petrella.

La sera del 27 giugno, monsignor Antonio Di Donna è intervenuto nell'ambito delle iniziative in preparazione al Giubileo Sacerdotale del parroco di sant'Alfonso ad Acerra. Una settimana con diversi ospiti - tra cui monsignor Gennaro Pascarella, vescovo di Pozzuoli; monsignor Gennaro Acampa, vescovo ausiliare di Napoli; e monsignor Giovanni D'Alise, vescovo di Caserta - che hanno testimoniato la lunga fedeltà di don Giancarlo al sacerdozio, alla Chiesa, e soprattutto al popolo che Dio gli ha affidato in 50 anni. Al vescovo di Acerra è stato dato il compito di riflettere a partire dalla domanda «Quale prete oggi?» per quale Chiesa. Perché, ha detto il presule, è impossibile «comprendere il prete» a prescindere dalla «comunità». «Pastore e popolo», infatti, si plasmano «a vicenda» in un «rapporto stretto».

Monsignor Di Donna ha analizzato i cambiamenti che negli ultimi cinquant'anni hanno stravolto la vita del mondo e della Chiesa, più di quanti ne avessero prodotto due o tre secoli. A partire proprio da quel sessantotto - anno di ordinazione sacerdotale di don Giancarlo, le cui aspettative di un nuovo mondo erano ben sintetizzate da una copertina della *Domenica del Corriere* con al centro Papa Giovanni XXIII, Robert Kennedy e Nikita Krusciov intenti a spargere grano in un campo - fino ai nostri giorni, attraverso un tale «processo di secolarizzazione» per cui oggi Dio sembra essere diventato per molti «irrilevante» e posto ai margini della società. Ma «una Chiesa che perde

numeri e potere» - non più di «massa», ma «piccolo gregge» come alle «origini», «sempre più minoranza» incapace di influire sulla «mentalità» e le «leggi» - può nelle parole del presule rappresentare «un'occasione perché il prete recuperi la sua vera identità di ministro del Signore in mezzo al suo popolo». A patto che egli, piuttosto che sfuggire al «disagio» e alla «solitudine» con «surrogati» di quel «potere sul popolo» che non ha più, torni ai suoi compiti essenziali di «annunciare la parola», «spezzare il pane» nella celebrazione dell'eucaristia e «perdonare i peccati» attraverso il sacramento della confessione. «Tutto il resto è dei laici», ha detto con forza il vescovo auspicando «una comunità tutta ministeriale», in forza del «battesimo» di ciascuno, «al di fuori della quale non può essere più pensato il prete», e capace di «lasciare al parroco solo questo», contro i pericoli di una «delega laicale» o del «prete clericale e autoritario», entrambi mortali. Insomma, una Chiesa circolare, «comunità si servizio attorno alla mensa eucaristica al centro», e che trovi anche il coraggio di scrivere i propri «Atti», con «il parroco al servizio dell'unità e della comunione tra i vari ministeri». Infine, monsignor Di Donna ha tracciato i lineamenti di un prete per i nostri tempi a partire dalle continue «esortazioni» di Papa Francesco in «questi cinque anni di pontificato» e dalla «riforma del clero» in atto da tempo nella Chiesa italiana. Perciò, il prete del futuro sarà «davanti» al popolo per «guidare», in mezzo per «condividere gioie e dolori», e «dietro» per «seguire il fiuto»; egli praticherà uno «stile di vita povero», e avrà il coraggio del «martirio della comunione» tra i preti, con il vescovo e la comunità; ma sarà anche «uno che ha tempo per ascoltare», con «pazienza e competenza»; perciò cercherà la «formazione permanente», evitando di «campare di rendita», e non avrà paura della «gratuità» contro il pericolo di diventare un «burocrate». Infine, il prete del futuro sarà «un uomo che prega ed educa alla preghiera», perché «un prete che insegna a pregare e aiuta a vivere la fede» è capace di colmare la «sete di trascendenza», che pure abita il cuore di tanti che sembrano «lontani».



Il vescovo e don Giancarlo, durante una celebrazione in cattedrale



Alcuni momenti del 27 giugno scorso in parrocchia

Ambone

Dal 27 giugno scorso la parrocchia sant'Alfonso di Acerra ha un ambone «imponente» e «degnò» della sua grande e bella comunità. Lo ha benedetto il vescovo Antonio Di Donna.

Don Luigi Razzano - che si è definito «sacerdote artista al servizio del vangelo», perché «anche l'arte ha bisogno di essere evangelizzata» - ha spiegato l'opera da lui realizzata grazie all'impegno generoso della comunità, soffermandosi in particolare sui due bassorilievi - uno sull'ambone, l'altro sull'altare - ispirati dall'incontro di Gesù Risorto con i discepoli di Emmaus.

Il primo, sull'ambone, «altro polo liturgico insieme all'altare» e luogo dell'annuncio della parola, ritrae il momento in cui Gesù spiega ai viandanti le scritture.

Se «Gesù spiega la sua identità attraverso le scritture», ha continuato don Luigi, è necessario sempre, anche per noi, «recuperare la memoria storica».

Il sacerdote ha fatto notare come Gesù si veda «in prospettiva, in lontananza», accostandosi «in sordina, con discrezione

ai discepoli». Singolare è poi «la gestualità delle mani» e la raffigurazione del «volto», quasi che il Maestro spiegasse «con le mani la parola», mentre il volto sembra coperto da «un velo», che rimanda al suo «mistero», ricordandoci che «Gesù continua a manifestarsi e a spiegarci le scritture attraverso la Chiesa».

I due discepoli sono raffigurati «separati, benché parlassero tra loro». Delusi, e perciò «chiusi nel loro individualismo», essi infatti «quasi non guardano Gesù», il quale però «insiste» fino a suscitare in quello alla sua sinistra «un gesto della mano che sembra significare: «Ma come, solo tu ancora non sai quello che è successo?», mentre l'altro, alla destra di Gesù, «apre la mano» nel comune gesto di chi «attribuisce ad altri la colpa della propria delusione».

Sullo sfondo c'è Emmaus, ma nell'intento dell'artista i discepoli «da Emmaus vanno a Gerusalemme, perché solo chi persevera nella prova può partecipare della gloria di

Gesù». Gesù e i discepoli sono ritratti sul «ponte della fede», che Gesù stesso «aiuta ad attraversare quasi sospeso in aria», a testimoniare il suo essere «glorioso».

Il secondo bassorilievo è lavorato sull'altare, luogo dove si celebra l'eucarestia, e ritrae Gesù nello «spezzare il pane» e i discepoli che «lo riconobbero». Gesù è un laico in «abiti civili, e continua a manifestarsi nella dimensione regale del sacerdozio identificandosi con ciascuno di noi», ha detto don Luigi precisando che «il sacerdote celebra davanti all'altare e dona il pane spezzato alle persone, per nutrire, dopo aver mangiato all'altare, tutti gli ambiti della vita dell'uomo».

Anche qui, il discepolo alla destra di Gesù sembra indicarci con le mani che «per capire il mistero eucaristico bisogna entrare nel mistero della croce che si intravede nella geometria delle linee sullo sfondo», mentre quello a sinistra «vive le vertigini della rivelazione di Cristo» e quasi «non regge il mistero».

A.P.



Continua da pag. 1

Sono gli anni di "Diamoci la Mano". Si aggregano tanti giovani acerrani intorno a due rivoluzionari sacerdoti: don Giancarlo e don Carlo, il braccio e la mente. Si afferma un nuovo modo di essere comunità, si promuovono azioni di solidarietà sociale, si contrasta la povertà e si è felici. Questi anni restano per sempre nel cuore dei tanti protagonisti.

PARROCO DI S. ALFONSO In quegli stessi anni in Località Madonna delle Grazie si sta costruendo una nuova chiesa. Il 2 agosto 1967 era stata eretta canonicamente la Parrocchia di S. Alfonso Maria de' Liguori da S.E. Mons. Longo, intitolata al Santo per suo vivo desiderio, anche per onorare il nuovo Patrono della Diocesi fortemente voluto da S.E. Mons. Capasso. L'11 ottobre 1970 c'era stata la posa della prima pietra e quindi bisognava decidere il nuovo parroco.

La scelta cade sul giovane don Giancarlo Petrella e il 1 gennaio 1971, a soli 28 anni, viene nominato parroco di S. Alfonso Maria de' Liguori. La gioia dell'inattesa nomina non diminuisce il gravoso impegno: un nuovo gregge da custodire, un nuovo ovile da costruire; famiglie da accogliere e chiesa da edificare. Le difficoltà non mancano, come non manca l'aiuto dei confratelli sacerdoti, in particolare di Mons. Pasquale De Lucia e don Salvatore Petrella.

Il 21 marzo 1971 - giorno di primavera - in un contesto di estrema semplicità, il parroco don Giancarlo dà inizio al ministero pastorale della parrocchia S. Alfonso.

Il 3 febbraio 1973 si trasferisce nella nuova canonica con zia Pupella, che resterà con lui fino alla sua dipartita, avvenuta nel 1977.

Finalmente tutto è pronto: l'11 marzo 1973 viene inaugurata la chiesa parrocchiale.

Sono anni intensi, impegnativi, ma ricchi di frutti: la comunità germoglia in modo rigoglioso: bambini, adolescenti e giovani partecipano alle attività parrocchiali. Il salone diventa il centro di queste attività, si costruisce un palco, si recita e si canta. Il Vangelo diventa la *road map* per il nascente gruppo della S. Alfonso.

Il giovane parroco non lascia nulla di intentato, ma per i tanti impegni non basta più la Vespa 50 e verso la fine del 1975 arriva la famosa 126 rossa che lo rende immediatamente riconoscibile da tutto il suo quartiere parrocchiale: visita le famiglie, porta i ragazzi a pregare nei santuari mariani: Pompei, Montevergine. D'estate si va in campeggio a Sapri: una esperienza esaltante, non solo vacanza, ma fraternità, comunità, semplicità diventano i valori di riferimento per tutti.

AMMINISTRATORE Il 22 dicembre 1977, come un fulmine inatteso, muore don Clemente Casoria parroco di S. Pietro e don Giancarlo viene nominato amministratore parrocchiale.

Il lavoro si raddoppia, anzi si quadruplica: a giugno del 1978, alle 100 famiglie della vecchia Gescal di fine anni 60, si aggiungono le famiglie assegnatarie di 410 appartamenti della nuova Gescal, provenienti dall'area a nord di Napoli (Afragola, Casoria, Casandrino, Casavatore, S. Antimo). In poche settimane la parrocchia passa da 2.000 a 6.000 abitanti.

Per non bastare il 1 luglio 1978 vengono occupati 160 appartamenti dell'ICE-



SNEI.

Sembra non esserci respiro per don Giancarlo: due parrocchie, due quartieri popolari, doppio impegno. Ciononostante non intende far mancare a tutte queste famiglie la mensa della Parola e del Pane. Con la sua 126 rossa gira per questi quartieri e convoca tutti alla celebrazione eucaristica domenicale: nella scuola elementare alla Gescal e nei garage all'ICE-SNEI.

Mentre in Italia si discute su importanti eventi: l'omicidio dell'On. Aldo Moro, la fine del compromesso storico, il possibile sorpasso del PCI sulla DC, ad Acerra c'è che si prodiga per non far mancare la parola del Vangelo agli ultimi.

Ma il 1978 è anche l'anno dell'arrivo, dopo 12 anni, del nuovo vescovo di Acerra monsignor Antonio Riboldi. Il 9 aprile fa il suo ingresso in città e subito si sente aria di rinascita. Si riparte dai Convegni ecclesiali che favoriscono il rinnovamento e la riscoperta del messaggio del Concilio Vaticano II con la valorizzazione dei laici. "Unica vocazione e mille sentieri" fu il titolo del primo appuntamento ecclesiale e segnò il percorso che sarebbe stato seguito.

Per don Giancarlo gli impegni sono onerosi, ma la Provvidenza interviene e verso la fine del 1978 arriva don Gennaro Pascarella come vice-parroco. Nasce l'intesa, nasce la prima comunità sacerdotale: la casa parrocchiale diventa un riferimento per chi vuole riscoprire la vocazione cristiana.

DIRETTORE CARITAS La sua generosa disponibilità è nota e nel 1979 monsignor Riboldi lo nomina Direttore della Caritas diocesana, con filiale obbedienza accetta l'incarico che svolgerà fino al 2002. In questi anni riceve la preziosa collaborazione delle Suore di Nazareth, ed in particolare da

Suor Ada Torricelli. Nasce il Centro ascolto e l'Osservatorio delle povertà.

Il 23 novembre 1980 arriva una dura prova per le nostre terre: il terremoto. La Chiesa è in prima linea con il suo Vescovo. Alle spalle della parrocchia S. Alfonso nasce il campo dei containers degli sfollati e il Direttore della Caritas diventa un punto di riferimento per risolvere le tante esigenze quotidiane.

Gli anni successivi sono gli anni della ricostruzione e la località Madonna delle Grazie prende nuova forma, nuovi insediamenti residenziali, la nuova scuola media "Nicola Capasso", un importante aumento demografico che porta la parrocchia a 12.000 anime. Anche in questo nuovo contesto sociale la parrocchia è punto di riferimento per tutti.

Don Giancarlo, allora per seguire più da vicino questa nuova fase storica, a settembre del 1981 lascia la Scuola Media Caporale, dove era docente di religione dal 1 ottobre 1971, e passa alla Capasso dove resta fino al 1991.

Il 23 marzo 1996 la parrocchia S. Alfonso è in festa per l'Ordinazione di don Luigi Razzano. Don Giancarlo e don Gennaro con la loro comunità sacerdotale colgono i primi frutti; di lì a poco altri ne raccoglieranno: don Ciro Barbato, don Raffaele Di Nardo.

Il 19 ottobre 1996, in risposta alla premura pastorale manifestata da don Giancarlo, monsignor Riboldi chiama le suore della Presentazione di Maria Santissima al Tempio per collaborare in modo particolare nel Quartiere Gescal. Arrivano le operose suor Vincenza Aspertoni e suor Valeria Schettin, il loro servizio pastorale continua con grande dedizione tuttora. La seconda si alternerà negli anni a venire con suor Marilena Molteni prima e suor Itala Schettin poi. Tante sono le attività pastorali che propongono un Vangelo



incarnato: il Gr.Est. (Gruppo estivo) per i bambini e adolescenti nel periodo estivo, la Giornata della Solidarietà, la Fiera del dolce, le adozioni a distanza dei bambini dell'India,

L'anno successivo un'altra grande gioia invade il cuore di don Giancarlo e la parrocchia intera: il 14 novembre 1998 don Gennaro Pascarella viene nominato Vescovo di Ariano Irpino; verrà consacrato successore degli Apostoli in Cattedrale il 10 gennaio 1999.

Oltre all'incarico di Direttore della Caritas, don Giancarlo ha svolto molti altri incarichi diocesani: Membro del Consiglio presbiterale, Membro del Consiglio dei consultori, più volte Vicario foraneo ed infine dal vescovo monsignor Giovanni Rinaldi viene nominato Vicario generale dal 2000 al 2010. Incarichi vissuti sempre con grande spirito di servizio e con umiltà, prodigandosi con la consueta generosità per la riuscita delle iniziative pastorali come nel caso della grande Missione cittadina dei Frati francescani del 2003.

LA PROVA C'è ancora una data particolarmente significativa ed è il 2 luglio 2014. È il giorno della Madonna delle Grazie ed a lei don Giancarlo si affida per superare una delicata operazione.

Seguono giorni di silenzio e di preghiera. In quel letto di dolore va via la parola, ma non l'amore di tanti figli. Ancora una volta, come quando era bambino, la Madonna delle Grazie assicura la sua amorevole presenza e restituisce don Giancarlo alla sua comunità.

È anche quest'ultimo evento che conferma che c'è un filo rosso in questi 50 anni di sacerdozio ed è proprio la Madonna delle Grazie.

Oltre ad essere il toponimo che indica il nostro quartiere, è soprattutto quella speciale presenza che ha accompagnato quel bambino incontrato il 2 luglio 1950 e lo ha aiutato ad essere un santo sacerdote che con umiltà e mansuetudine ha saputo svelare il volto di Dio Padre alla comunità che gli è stata affidata.

La comunità della parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori riconoscente esprime oggi e sempre sincera gratitudine.

Giovanni La Montagna

LA ROCCIA

Il giornale diocesano di Acerra

laroccia@diocesiacerra.it

Piazza Duomo 7 - 80011 Acerra (NA)

Tel/Fax 081 5209329

Direttore Responsabile
ANTONIO PINTAURO

Impaginazione e Grafica
F.LI CAPONE

Registrazione al Tribunale di Nola
n. 61 del 28/1/1999

FC
associato alla
Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Stampa:
Elli Capone
Acerra
081 885 7986

Uomo buono, uomo di pace, uomo di comunione

di Gennaro Pascarella*

UOMO BUONO È con gioia che contribuisco a questa pubblicazione per i cinquanta anni di sacerdozio di don Giancarlo Petrella. La collaborazione con lui è iniziata nel 1978.

In precedenza c'eravamo incontrati solo occasionalmente, perché io svolgevo il ministero sacerdotale in una parrocchia della diocesi di Nola, il cui Vescovo, Mons. Guerino Grimaldi, era anche amministratore della diocesi di Acerra. Nel 1978 fece il suo ingresso come Vescovo di Acerra "don" Antonio Riboldi, che mi richiamò a esercitare il ministero nella diocesi di origine. Non fu facile per don Antonio trovare un parroco disponibile ad accogliermi come viceparroco. Ebbe la piena disponibilità di don Giancarlo, che mi accolse come un fratello. Fino a quando non sono stato ordinato Vescovo abbiamo camminato insieme, crescendo nella comunione fraterna e nella corresponsabilità.

Dopo un tempo iniziale di conoscenza, don Giancarlo è ritornato a vivere nella casa canonica, dove aveva vissuto fino alla morte della zia, che abitava con lui. Abbiamo vissuto una vita di "famiglia": pur impegnato ognuno di noi su vari fronti non solo in parrocchia, ma in diocesi, alcuni momenti, in particolare il pranzo e la cena, diventavano occasione per scambiarsi esperienze e idee. Ricordo i racconti di don Giancarlo, quando ritornava dalle ore di religione al rione Gescal: erano intrisi di umorismo, pur a volte nella loro drammaticità.

Vivere insieme è anche scoprire la diversità dell'altro. Varie volte nei momenti di festa c'erano imitazioni dei parrocchiani delle nostre diversità! La diversità è a volte fatica, ma è soprattutto ricchezza. Le nostre differenze di carattere, d'idee, di cultura, di formazione e di storie familiari non hanno inclinato le relazioni. C'era qualcosa che ci ha accomunato sempre di più la "spiritualità dell'unità" dell'Opera di Maria, anche se vissuta con forme diverse. Abbiamo attinto insieme a questa fonte, che illuminava la nostra vita, mettendo in risalto il primato di Dio, che è Amore, la centralità della carità, che si fa comunione, condivisione, fraternità.

Quando sono partito come vescovo dalla canonica ho sentito la nostalgia di relazioni serene, pure, belle che si erano instaurate tra noi.

Don Giancarlo era sempre pronto a preparare il pranzo, mi precedeva sempre come una madre. Il Signore mi ha chiamato a vivere in un altro luogo, altre storie, altre relazioni; ma se i rapporti con l'altro sono veri e autentici, rimangono sempre, accompagnano sempre i nostri passi.

Essendo Direttore della Caritas diocesana per tanti anni, quante persone venivano da lui in parrocchia a chiedere aiuto! Alcuni pretendevano, alcuni tossicodipendenti facevano il sit-in, se non gli si dava qualcosa. Don Giancarlo è buono, ma non buonista. Non dava mai a chi sapeva che avrebbe utilizzato male i soldi, danneggiando se stesso.

Con grande sofferenza qualche volta ha dovuto anche gridare; ma non era un grido di rabbia, ma un modo per svegliare la persona dal suo torpore. Ho sempre ammirato la sua generosità e la sua donazione.



UOMO DI PACE Don Giancarlo è un uomo di pace. Ha sempre cercato di mettere pace, dove c'erano divisioni, anche se qualcuno, a volte, scambiava questo suo atteggiamento come non voler prendere posizione. So quanto lo addoloravano le rotture, le disgregazioni!

L'amore per la comunità lo porta ancora oggi a soffrire, quando non vede fraternità, quando percepisce che c'è mancanza di fervore, quando costata che si gioca al risparmio!

Anche ora, che le forze cominciano a scemare, egli continua a donarsi per la comunità.

Nel lungo tempo che siamo stati insieme ci accomunava la passione per

la comunità ecclesiale, che era a lui affidata ed io collaboravo con lui. Come viceparroco io non mi sono mai sentito come un "dipendente", ma sempre come un fratello corresponsabile. Ero consapevole che egli aveva una "grazia di stato", ma questo non solo non me l'ha fatto mai pesare, ma mi ha sempre spinto a osare soprattutto con i giovani. Pur se era affidato soprattutto a me il servizio ministeriale alla Gescal, non mi ha lasciato mai solo, si è sempre interessato e ha esortato tutta la comunità a sentire parte viva della famiglia parrocchiale quella porzione del Popolo di Dio.

Come non ricordare le visite che abbiamo fatto insieme agli inizi

dell'insediamento delle famiglie alla Gescal. Abbiamo trovato un mondo variegato, soprattutto tante sofferenze! Ci siamo aiutati a non guardare solo il negativo, ma il bene nascosto. Ci è stato subito chiaro che non potevamo isolare quel quartiere e abbiamo messo in atto tante iniziative per non fare sentire le persone isolate. Quando "don" Antonio Riboldi mi propose se volevamo accogliere in parrocchia una comunità di suore, appena lo comunicai a don Giancarlo accolse con entusiasmo la proposta e partì una presenza preziosa e continua alla Gescal che sta continuando. Egli aveva ed ha a cuore quel quartiere. Era contento quando io, durante la settimana, stavo lì. Quante volte mi ha chiesto: «Come vanno le cose alla Gescal?».

Occasioni di crescita nella comunione sono stati i ritiri di tutti gli operatori pastorali, che facevamo durante l'anno. Era faticoso riunire tutti; ma gli incontri diventavano una crescita della comunità nella fraternità.

UOMO DI COMUNIONE Don Giancarlo è un uomo di comunione.

Certamente avrà gioito della richiesta pressante che Papa Francesco ha fatto "ai cristiani di tutte le comunità del mondo": «Desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri" (Gv 13,35)» (Evangelii gaudium,99).

Se si vuole fare felice don Giancarlo, bisogna essere uniti, vivere la comunione!

Il rapporto con don Giancarlo non è terminato con la mia partenza dalla parrocchia. In questi circa venti anni di episcopato è continuato.

È proprio vero quello che scrive l'autore sacro del libro del Siracide: «Un amico fedele è come un rifugio sicuro, e chi lo trova ha trovato un tesoro» (6,14).

I cinquanta anni di sacerdozio richiamano lo scorrere inesorabile del tempo anche per don Giancarlo.

STATO del CLERO della Diocesi di ACERRA

(Cognome e Nome) Sacerdote PETRELLA GIANCARLO

di fu Luigi _____ e di fu Petrella Maria _____

nato in Acerra (Napoli)

il di Venti Settembre 1942 (20.9.1942)

Ordinato Sacerdote il di 14 Luglio 1968

da Mons. Vittorio Longo A.A. Acerra in ACERRA -Cattedrale-

Uffici e benefici occupati

Ha ricevuto la pagella di confessore per gli uomini, il di 10 AGO. 1968

» » » per le donne, il di 31 GEN. 1969

Ottobre 1968 - Nominato Vicario Cooperatore della Parrocchia di San Pietro Apostolo in Acerra.

2 Maggio 1969 - Nominato Mansionario del Capitolo Cattedrale di Acerra (S. Francesco d'Assisi).

Dal 1° Gennaio 1971 Parroco della Nuova Parrocchia «S. Alfonso» in Acerra con Bolla Vescovile 1° Gennaio 1971.

Dal 1971 al 1991 Docente di Religione Cattolica nella Scuola Media.

22 Dicembre 1977 Amministratore Parrocchiale della Parrocchia S. Pietro Apostolo in Acerra.

Vicario Episcopale per la Carità e Vicario Foraneo.

Docente di Teologia della Carità Scuola Diocesana Operatori Pastoral.

Dal 1979 al 2002 Direttore della Caritas Diocesana.

Dal 2000 al 2010 Vicario Generale.

Membro dei seguenti organismi diocesani: Istituto Sostentamento Clero,

Consiglio Presbiterale, Consiglio Pastorale,

Consiglio Affari Economici, Coetus Parochorum,

Collegio dei Consultori.

Vorrei concludere con due preghiere, prese dai Salmi.

La prima è un ritratto del "don":

«Il fedele cresce diritto come una palma, diventa bello come un cedro del Libano. Piantato nel cortile del tempio, fiorisce presso il Signore, nostro Dio. Anche se vecchio, porta frutti, è sempre verde e rigoglioso» (Sal 92,13-16).

La seconda sta bene sulle sue labbra:

«Fin dalla giovinezza, o Dio, mi hai istruito, e ancor oggi proclamo i tuoi prodigi. Ora sono anziano, con i capelli bianchi, o Dio, non mi abbandonare! Così annunzierò ai giovani la tua forza, la tua potenza ai figli che verranno» (Sal 71,17-18).

*Vescovo di Pozzuoli